

# PER UNA GRAMMATICA DELL'UMANO NELLA VITA CONSACRATA

P. Carlos del Valle, SVD

*Padre Carlos del Valle è Missionario del Verbo Divino. È dottore in Teologia morale. Dal 1983 ha lavorato in Cile ed è stato redattore della rivista "Testimonio". Nel giugno 2013 è stato nominato Rettore del Collegio San Pietro a Roma.*



## 1. Imparando a vivere

Nel corso degli anni, il vino si è inacidito. Il vino acido produce volti acidi, atteggiamenti intolleranti, maestri più che discepoli, signori più che pastori, principi più che servi, giudici più che persone affascinate, una struttura gerarchica più che popolo di Dio. Per questo la sala del banchetto si è svuotata dei commensali, che desiderano solo vivere felici e godere della vita che Dio dona loro.

Ci sono troppi giudici e pochi amici dell'anima. Ci sono troppi maestri e pochi discepoli. Religiosi che hanno nel cuore idee, istituzioni, timori, non persone. Concentrati sul ruolo, non sulla missione, trasformano l'incarico in un ufficio, diventando funzionari sacrali e persino funzionari pragmatici, inseriti nella vita secondo il sole che scalda di più. Persone che siedono al posto di Mosè, arrugginite da un sistema che non risponde più alle richieste umanizzanti di cambiamento. Ci sono comunità in cui si vive la consacrazione come uno status, come una separazione dalla vita in generale, dai laici e dai poveri in particolare. Si percepisce la vita religiosa come stanca, incurante di essere vita, per quanto religiosa possa apparire. Fuori fuoco di fronte alle profonde trasformazioni della storia. Toccata dalla lebbra della disumanizzazione, ha bisogno di sentire la mano del Guaritore della tenerezza.

Non c'è ombra senza luce e non c'è luce che non proietti un'ombra. La testimonianza di molti si perde a causa dell'incoerenza di alcuni. Oggi non c'è tempo per le cose inutili. "Non è il momento di trattare con Dio d'interessi di poca importanza" dice Teresa d'Avila.

Il rapporto tra la Chiesa e il Vangelo è fondamentale. Il Vangelo non è teoria, dottrina, religione; è uno stile di vita. È la *raison d'être* della consacrazione, di uomini e donne di fede, orientati al Mistero, chiamati a trasformare la vita secondo il cuore di Dio, essendo con tutto il cuore in ogni cosa e avendo a cuore ogni cosa.

In gioventù impariamo e in vecchiaia capiamo. Invecchiare è come scalare una montagna: man mano che si sale, diminuiscono le forze, ma la visione si fa più ampia e serena. Le persone vogliono imparare a vivere. La stessa cosa vogliono i consacrati. Non ci concentriamo sull'approfondimento di ciò che è la Vita Consacrata. Ci interessa scoprire come essere dei consacrati nel qui e nell'ora. La nostra vita si declina non nei grandi principi, ma nella loro incarnazione. Ci interessa conoscere non solo gli ideali di ispirazione, ma il livello di incarnazione di questi ideali nella nostra vita.

**I gesti autenticamente religiosi non sono quelli del culto, ma quelli della cura. Lo dimostra la vita consacrata inserita in spazi umani: ospedali, scuole, orfanotrofi, luoghi di ospitalità, inserimento tra i poveri.**

Per conoscere un fiore, una ferita, un povero, Dio... in ginocchio, guardando da vicino. Basta poco per vivere: la sapienza evangelica. Non è facile capire la vita, le persone, il potere, le aspirazioni, il dolore, i valori. Non abbiamo bisogno di nuove idee, teorie, novità. Se il lettore troverà qualcosa di nuovo in queste pagine, spero che sia solo energia nelle parole, con la vitalità e l'impronta della vita di oggi. Parole che ci aiutano a orientare le nostre vite con esperienze umane e la fede in Gesù Cristo, come persone con un'identità ben definita e una forte motivazione. Necessitiamo di maestri di vita umana, con un linguaggio semplice che renda tutto trasparente. Le cose semplici vanno più in profondità di quelle complicate. Nella riflessione sulla Vita Consacrata mancano parole che sappiano unire l'autenticità di chi le pronuncia con le esigenze profonde di chi le riceve. Parole feconde, che nascano dal cuore e possano diventare energia che apre i cuori, orientandoli verso orizzonti più ampi. Parole che aprono i pori della pelle, le finestre dell'anima. Toccare i cuori è il modo migliore per cambiare le menti.

Nella Vita Consacrata ci sono brave persone che fanno del bene. Vite semplici che plasmano altri cuori per l'umano. Stare con loro ci fa sentire che possiamo avere una vita migliore. In queste persone vediamo come Gesù appare in parole diverse che riflettono le sue, in altre vite che toccano le nostre, in altri abbracci che ci fanno rialzare. Un'esperienza con il Verbo incarnato che sempre umanizza. Queste persone, con il loro stile di vita, ci collocano in ciò che è la Vita Consacrata. Dove c'è vita vissuta come donazione, appare l'incarnazione del Verbo.

La debolezza non fa paura, la mediocrità sì. La spiritualità *leggera* che favorisce una fede di benessere e comfort. Un conformismo corrosivo che oscura lo sguardo e desensibilizza il cuore di fronte alla realtà umana. La superficialità è la grande malattia dei religiosi. Chi non ha valori solidi finisce nell'edonismo. Nella Vita Consacrata, l'obiettivo non è fare qualcosa di buono, ma raggiungere il meglio. Siamo minacciati dalla tragedia di non voler



trovare il modo migliore per superare le crisi. Certamente, i migliori sono ancora sulla breccia. Nessun buon medico, nessun buon insegnante, nessun buon muratore è in crisi nel suo settore. Papa Francesco ci esorta a dare forma e visibilità a una Vita Consacrata in uscita, a una spiritualità dell'incontro, a una diaconia della misericordia e della tenerezza. È una chiamata a trovare, nei religiosi, una risposta organica, non solo sentimenti emotivi, passeggeri e sterili. Potremmo prendere le parole del Papa come esortazioni pie, non come un lievito che porta un cambiamento nella vita e nella missione.

## 2. Ci dedichiamo a vendere superficialità?

Un uccello ferito non può volare, né può farlo un uccello aggrappato a un ramo. I rami a cui ci aggrappiamo sono le nostre superficialità, che ci riempiono di impegni e ci impediscono di preoccuparci di ciò che è veramente importante. Così, il rischio è che il senso della vita

venga sacrificato in elemosine che placano le coscienze. Anche tra i consacrati, molte pratiche di preghiera sono diventate uno spazio per ciò che è utile, non un autentico luogo di amicizia. Preghiere vissute con l'impazienza di meritare Dio, non con la pazienza di accoglierlo. I tralci non rivolgono la loro attenzione ai frutti, ma all'unione con la vite. Non sono loro a produrre frutti, ma la vite attraverso di loro. Un senso vitale orientato più all'unione con la vite che alla maturazione dei frutti. È la vite che fa maturare i frutti. I tralci sono il veicolo che permette alla forza della vite di fluire.

Ogni giorno scegliamo tra vivere o sopravvivere, tra autonomia e dipendenza, tra realizzazione e mediocrità. La santità è una passione. È quel qualcosa che ci dà forza all'inizio della giornata e motivazione quando la strada è in salita. La passione è il carburante che mette in moto il nostro potenziale, è un fuoco acceso dentro di noi. Sarà un progetto, un nome nel cuore, una ferita dell'altro che facciamo nostra, desideri per il futuro, un lavoro vissuto come vocazione, una vita dignitosa per i poveri.

Ci sono religiosi che lasciano spazio nella loro vita per Dio; e più grande è, meglio è. Ciò suppone degli sforzi che sottraggono tempo e spazio alla vita sociale, alle relazioni umane, alla preoccupazione di alleviare le necessità, per dedicarsi a Dio, nella seclusione dello spazio sacro. Si ricerca il tempo della preghiera per l'incontro con Dio, invece di cercare il tempo della preghiera per assaporare e celebrare l'incontro con Dio nella missione umanitaria. Come se Dio non andasse d'accordo con l'umano. Uno stile di vita lontano dall'incarnazione, dal Dio che fa sua l'umanità. Dio vive lì dove lo lasciamo entrare. Siamo chiamati a fare esperienza di Dio, che passa attraverso i nostri piani quotidiani. Raggiungiamo Dio attraverso l'umano. Interagiamo con Lui quando incontriamo le persone e i loro problemi: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."* La santità non è sublime, ma profondamente umana. Se Dio si fa uomo per salvare questo mondo, c'è un altro cammino per noi? Non viene prima la preghiera, ma la vita: la gioia, la festa dell'amicizia, il dolore, la fame di pane e di senso. È qui che nascono la supplica, l'ammirazione e la lode.

Il destino dei gigli di campo è quello di trasformare la terra in bellezza. Il destino di un essere umano è di diventare più umano, crescere nella sensibilità e nella tenerezza; ciò risveglia il meglio dell'essere umano. Diventiamo più umani alimentando ciò che di divino c'è in noi. Lì troviamo l'affermazione più autentica di noi stessi. Non possiamo separarci dall'amore, né da Dio. Amare e ricevere amore umanizzano la vita. Siamo umani quando sentiamo che il nostro cuore è straziato dalla Essere umani significa accettare e celebrare l'umanità degli altri.

Consacrati che cercano Dio. Su quali cammini? Destinati *a essere conformi all'immagine del Figlio suo* (Rm 8,29). Diventiamo più divini diventando più umani. Ci sono persone profondamente religiose e profondamente disumane. L'importante non è essere un buon religioso, ma una brava persona. Una brava persona, non perché vada tutto bene nella sua vita, ma perché riesce ad affrontare tutto nel modo migliore. È più facile essere un eroe che una brava persona. Si è eroi una volta, in una circostanza straordinaria; una brava persona, sempre, nella vita ordinaria. Viviamo circondati dall'ordinario, dal normale, dal non eroico. Il consacrato fa cose ordinarie in modo straordinario. Questa è la differenza tra i grandi e i mediocri. Torniamo alla vita quotidiana rifugiandoci nella normalità delle nostre modeste esperienze individuali.

Valiamo quanto le nostre conoscenze, abilità, esperienze, modi di essere. La differenza tra il grande e il mediocre sta nel modo di essere. Ci piacciono le persone per quello

che sono; gentili, umili, sensibili, che si preoccupano e si interessano di noi, ci aiutano... delle brave persone. Apprezzo molto le brave persone. Ammiro chi sa molto o ha molta esperienza. Quando ci scoraggiamo, perdiamo la cosa migliore che abbiamo: il nostro modo di essere, il nostro spirito. Passiamo da brillanti a mediocri. Quando perdiamo il cuore, mettiamo meno affetto in ciò che viviamo, meno entusiasmo, meno interesse, meno desiderio. Diventiamo mediocri. Perdiamo la vita di Dio, la presenza dello Spirito in noi. La vita è uno stato mentale. È nostro compito aiutare gli altri a non perdersi d'animo. Prendiamoci la responsabilità del nostro stato d'animo. La differenza tra una persona positiva e una negativa è il suo stato d'animo. Pensate, ogni giorno, a svegliarvi con degli obiettivi e andare a dormire speranzosi.

Papa Francesco ci interpella mettendo al centro della religione l'umano, non il sacro, perché l'umanità è l'incarnazione del sacro. Il centro è la bontà, la sofferenza dei deboli. Il Papa segue Gesù, che vive un'altra religione, un altro tipo di convivenza, il Regno di Dio. Gesù pone il centro della religione nella vita, nelle relazioni umane, nella bontà, nella misericordia (Beatitudini). Per fare questo, necessita di una profonda esperienza di Dio nella forza della preghiera.

Parlare di Regno significa parlare di una società umanizzata. Dove c'è piena umanità (bontà) c'è bellezza, gioia, felicità. Forse, quando parliamo di Regno, pensiamo a un buon progetto di attività pastorale, senza preoccuparci di umanizzare persone, strutture, istituzioni. A Gesù piaceva alzarsi presto e stare da solo con il Padre; preferiva mangiare insieme agli altri; il suo cuore si apriva con chi si sentiva perso; era insofferente verso i farisei e le loro rigidità; gli stavano a cuore le persone (D. Aleixandre). È l'immagine dell'essere umano sognato dal cuore di Dio.

Per essere credibile, la parola di Dio necessita di corpi, di testimoni, di martiri, di un luogo di incarnazione. Ha bisogno che le nostre comunità respirino il Vangelo, vissuto nella preghiera e nell'incontro fraterno. La preghiera è un incontro con Dio, con se stessi, con la vita. Dalla preghiera attingiamo lo spirito profetico, l'anima della missione. Non possiamo vivere solo di azioni e risultati. Diventeremmo possessivi e meno capaci di accogliere e condividere. Saremmo come i pompieri che si precipitano a spegnere un incendio e, una volta arrivati, scoprono di avere le cisterne vuote.

Per armonizzare ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo, abbiamo bisogno della preghiera riflessiva. Un modo di essere presenti, attenti e concentrati, qui e ora. Il tempo della preghiera è un tempo concentrato, da vivere intensamente, con tutto il proprio cuore. Senza concentrazione, la nostra vita non ha senso. Possiamo scoprire il significato di ciò che facciamo solo quando lo viviamo in profondità. La consapevolezza di ogni momento ci connette con la realtà e ci rende presenti nel vivere il presente. Entrare nella propria interiorità significa crescere in umanità, in sensibilità verso valori profondi. La preghiera è un trampolino di lancio verso ciò che è profondamente umano evitare di cadere nella superficialità, non dobbiamo accontentarci di aprire le porte e di uscire, ma apriamo anche le finestre e facciamo entrare l'aria di Dio dall'esterno.

Cadiamo nella superficialità quando la nostra vita di preghiera si riduce a preghiere vocali, trasformandoci così in uomini/donne di preghiere, piuttosto che di preghiera. Promuovere pratiche di pietà è come innaffiare fiori di plastica nel giardino della propria esistenza. Non dobbiamo confondere la fede con la pietà, il sentimento religioso, la perfezione morale. L'obiettivo non è diventare più pii, più ferventi, più perfetti, ma credenti più convinti. Ciò significa trovare nella fede la fonte di senso, il fondamento della



nostra vita e della nostra missione. Essere un uomo o una donna di Dio, non solo perché si prega, ma perché si pensa, si parla e si agisce con il cuore di Dio.

Se le pratiche di pietà non nascono da una profonda preghiera personale, possono rimanere un corpo senza anima. Da qui un vuoto affettivo che deve essere riempito con altri amori, per le persone o per le cose. Un vuoto affettivo che ci porta ad avere bisogno che gli altri ci riconoscano, che approvino quello che facciamo, che ascoltino le nostre lamentele, che ci ricordino quanto valiamo e quanto siamo persone di valore. Nella riflessione orante, Gesù allena i nostri desideri, i nostri sentimenti e i nostri affetti, finché arriviamo a sentire e a desiderare secondo i desideri del suo cuore. *"Avviate gli stessi sentimenti di Gesù"* (Fil 2,5), la sua sensibilità e il suo desiderio di essere in sintonia con il Padre. Più cresce la nostra sintonia con Dio, più il nostro cuore si allarga per abbracciare tutto ciò che è umano.

**L'esperienza dell'incontro è umanizzante. È una lampada che brilla sempre quando tutto il resto si spegne. Siamo l'immagine del Dio degli incontri.**

Pregare non consiste nel ricercare uno stato d'animo, ma si tratta di un atto di fede. Non preghiamo soltanto per pensare a Dio o per sentire Dio (emozioni), ma per amare Dio, il Dio umano mostrato da Gesù. Per nutrire il nostro spirito, necessitiamo di vitamine, non soltanto di condimenti che soddisfino il palato. La preghiera è il Tabor della vita, il monte della nostra trasfigurazione. Vivere è cambiare. La santità è il risultato di molte trasformazioni. La contemplazione della Parola trasforma i pensieri, gli atteggiamenti, le motivazioni, le emozioni, nei sentimenti di Gesù, nei desideri di Dio. La preghiera cambia il cuore. L'abitudine alla preghiera ci porta a vivere non da e per noi stessi, ma a partire da Dio e dai nostri fratelli e sorelle, con loro e per loro. Ci mette in sintonia con lo sguardo di Dio: *"E Dio vide che era cosa buona"*. Guardare gli altri e vederne la bontà significa essere puri di cuore.

Quando Teresa di Calcutta vedeva un povero, sentiva un impulso di bontà che la spingeva ad aiutarlo. Questo porta a un'abitudine che diventa uno stile di vita motivato dalla

preghiera, che ci porta a vedere Gesù nei poveri. Se non viviamo con i poveri, è difficile cambiare. Madre Teresa ha dovuto lasciarsi alle spalle le sicurezze del convento. Siamo donne o uomini di Dio non soltanto perché preghiamo, ma perché pensiamo, parliamo, agiamo a partire dall'umanità di Dio. Saremo in sintonia con il Regno. Nel Vangelo vediamo che ovunque sia arrivato Gesù, è arrivato il Regno. Questo è il nostro compito: moltiplicare le esperienze umane che incarnano l'arrivo del Regno nel nostro arrivo.

### 3. Il battito del cuore di Dio nel cuore del mondo

Trovare il tesoro non significa possederlo. Se lo abbiamo scoperto, non cadiamo nell'ingenuità di credere di possederlo. Il nostro tesoro è essere in sintonia con il cuore di Dio scoprendolo nel cuore del mondo. I tesori che vale la pena avere sono spesso nascosti nel cuore degli altri. Attraversiamo il mondo con occhi aperti. Possiamo scoprire



i semi della vita umanizzata in ogni essere umano o evento e ripetere con Giacobbe: *"Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo"* (Gen 28,16). Non si vive di grandi idee, ma di esperienze concrete.

Non è il mondo che ci mostra Dio; è la sensibilità della nostra fede che scopre Dio nel mondo. Guardare la vita, gli eventi, le persone con gli occhi del credente ci porta a scoprire il Vangelo nascosto. Non preoccupiamoci tanto di evangelizzare, ma di cogliere ciò che è umano, ciò che è evangelico e di svelarlo. Anche i più poveri - soprattutto i poveri - hanno il loro tesoro nascosto. La nostra missione è riempire la società con il Vangelo, svelandolo lì dove è nascosto.

Le parabole del Vangelo non solo comunicano cose misteriose con un linguaggio semplice, ma ci portano anche a riconoscere nelle cose semplici il mistero, la profondità che si rivela. Le parabole sono attente alla vita quotidiana, sottolineano la normalità della

presenza del Padre. Se prestassimo attenzione alle cose di tutti i giorni, saremmo toccati dalla presenza quotidiana di Dio.

Sentire la propria fragilità è un cammino sicuro per la santificazione e la crescita umana. Un'ostrica senza ferite non produce perle. Il dolore ci mette in contatto con la vita, ma può anche renderci il centro del nostro piccolo mondo. La malattia è una scuola di umanizzazione. Impariamo a essere più tolleranti, più comprensivi, più compassionevoli. Quando ci fermiamo a guardare una persona che soffre, ne rimaniamo impressionati; la nostra sensibilità si risveglia; la nostra passione per la vita si accende. Questa passione risveglia la nostra capacità di amare... Lo sguardo, lo stupore, la sensibilità, la passione per la vita, la capacità di amare. Dio non ci porta verità, ma passione per l'essere umano. Se passo un'ora davanti alla ferita di un altro, posso conoscere il cuore di Dio meglio che leggendo libri e scoprendo il significato delle parole. Con l'esperienza che vivere significa dare la vita.

La realtà, in primo luogo, non va trasformata ma riconosciuta, apprezzata, accolta con gratitudine. Ora vivo con 180 giovani sacerdoti, in un clima di studio. Per me questa casa non è solo un luogo di lavoro e di formazione, ma anche di sensibilità, di emozioni e di desideri, di esperienze di gioia, di affetto e di fede. Uno sguardo di fede porta all'incontro con le persone, i fatti, le routine... una vita piena di fascino. Siamo invitati a scoprire e ad assaporare il fascino nei minimi dettagli della vita quotidiana. Tutto ciò che è umano porta in sé il lievito di umanità che fa fermentare tutto ciò che esiste.

Feconda il mondo chi, come Giuseppe, sa sognare, ascoltare, proteggere e curare. Chi sa guardare al passato solo per perdonare o ringraziare, al presente con gioia ed entusiasmo e al futuro con speranza e ottimismo. Persone che hanno scelto di vivere secondo l'essenziale: una fede che si fida, un amore che accoglie, una speranza che costruisce. Esseri umani che portano la vita degli altri, il dolore e le ferite, che amano senza contare la fatica e le paure. Con i dettagli del vivere, con il cuore in terra e i sogni in cielo. La nostra vita ha più o meno valore in base a quanto diamo agli altri ciò che non hanno. Siamo umani quando ci prendiamo cura delle vite. Se non vediamo la persona, le sue necessità e le sue lacrime, è perché soffriamo di *sclerocardia*, la durezza del cuore, che per Gesù è la malattia peggiore. Produce funzionari, burocrati, analfabeti del cuore.

Prendersi cura è un gesto attivo che mette in pratica l'amore cristiano. Una madre diventa il Regno di Dio quando si prende cura di sé, degli altri, del mondo. I gesti autenticamente religiosi non sono quelli del culto, ma quelli della cura. Lo dimostra la vita consacrata inserita in spazi umani: ospedali, scuole, orfanotrofi, luoghi di ospitalità, inserimento tra i poveri. Nella parabola del Samaritano, l'amore come cura è legato all'invio in missione: *"Va' e anche tu fa' lo stesso"*. Questa parabola ci invita a relazionarci in una chiave diversa: riconoscendo la cura come seme nel cuore, l'inclusività e la gratuità dell'amore che cura.

Gesù mostra il modo più umano di vivere. In lui, Dio indica come essere un essere umano. Per Gesù, è felice il povero non il ricco, il donatore non l'accumulatore, il perseguitato non il persecutore, il pacifico non il più forte. Egli ci invita a scoprire in un po' di pane e vino, benedetti e condivisi, il segno di ciò che dovrebbe essere la vostra vita: il Vangelo, che è contagioso nella dedizione e nel servizio.

La religione si concentra sul raggiungere l'altra vita; il Vangelo, sull'umanizzare questa vita. Sono venuto perché abbiano la vita. Gesù ha tre preoccupazioni: la salute, il cibo condiviso e le relazioni umane che ci rendono buoni.



Dio incarnato, Dio umanizzato. Il nostro Dio è Gesù, un uomo povero e debole, che conosce la paura, la tentazione, il dolore, il rifiuto, la gioia, l'amicizia. È difficile riconoscere il Figlio di Dio in un povero essere umano. Se diciamo che Dio si è fatto uomo, stiamo dicendo che troviamo Dio nell'umanità. La fede non è possibile se non produce umanità. La nostra vita non avrebbe senso in nessun altro modo. Essere consumatori di spiritualità, spettatori della vita, ci porta a vivere una storia sottovuoto, separata dalla storia delle altre persone. Al contrario, essere consapevoli di tutto ciò che accade ci mette in contatto con la profondità della vita quotidiana. Chiediamo grandi segni a un Dio illusorio e non vediamo i segni poveri che ci offre il Dio reale, che è sempre lievito di umanizzazione.

#### 4. I semplici diffondono umanità

L'esperienza dell'incontro è umanizzante. È una lampada che brilla sempre quando tutto il resto si spegne. Siamo l'immagine del Dio degli incontri. Durante i pasti, Gesù denuncia il classismo che separa ed emargina sempre, senza permettere l'incontro. Il Vangelo ci ricorda che Gesù si è messo *"in mezzo a loro"*. Non in alto, come superiore. Non in disparte, come se li giudicasse. In mezzo, sullo stesso piano, in fraternità, in parità di rapporto. Credere di essere vicini a Dio guardando gli altri dall'alto in basso significa negare che Cristo si sia incarnato. Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che vivo di lui.

*"Il Verbo si fece carne"* ... prova che rileva le tracce di spiritualismo che ci portiamo nel sangue. Nella vita, ci sono tre verbi maledetti: *ascendere, possedere, comandare*. Gesù ne contrappone tre benedetti: *discendere, dare, servire*. Mette in relazione servizio e potere. C'è un contrasto tra il Dio onnipotente e Gesù ai piedi dei discepoli. Il Maestro elimina il contrasto: il potere si esercita nell'amore che serve. Prostrato, con l'asciugamano, afferma: *"Fate lo stesso."* Siamo realmente seguaci di Gesù o è solo un'apparenza?

Oggi, Gesù continua a sedurre perché rifiuta la logica del potere. Le gerarchie, facilmente infettate dallo spirito mondano, passano dal fratello che serve il fratello al dominio dell'uno sull'altro. L'interesse per il prestigio va a sostituire il servizio. Con un'aureola divina, evitano che il loro potere venga messo in discussione così da continuare a godere del profumo del privilegio. Questo è tipico del clericalismo, con uno spirito mondano. Il Vangelo ci ricorda: *"Stare nel mondo senza essere del mondo."* Questo significa passare da un'autorità che si rafforza usando le persone, a un'autorità al servizio delle persone. Implica il passaggio dall'aver potere al dare potere, senza coprire i difetti con il linguaggio delle virtù. Un messaggero ha autorità quando si identifica con il messaggio.

Non è necessario essere un membro del clero per essere clericale, con atteggiamenti di segregazione, al di sopra degli altri. Il clericalismo vive in questa aristocrazia. Porta a uno stile di vita aristocratico: a essere al di là del popolo di Dio. Il popolo ci colloca nella nostra vera identità di esseri umani e di cristiani. Infatti, il nucleo della nostra identità è in ciò che ci avvicina agli altri, in ciò che è umano, cristiano, non in ciò che ci differenzia da loro. Il popolo di Dio ci inserisce nella Chiesa. Il religioso clericale non è inserito. Gesù ha svuotato se stesso, si è abbassato, per diventare parte del popolo. Il clericalismo sostiene un'élite che non si riconosce nel popolo. Da qui la gestione perversa del potere.

Per Gesù, servire è l'unico modo per relazionarsi all'altro in modo paritario e rispettoso. *"E voi siete tutti fratelli"* (Mt 23,8). Questo implica scendere dal piedistallo per diventare popolo. Seguire Gesù significa sostituire la piramide con il cerchio. Essere consacrati, esperti di comunione. Ci riuniamo per costruire la fraternità; non siamo un gruppo pio o un gruppo per l'azione apostolica. La nostra vita ha senso nella misura in cui siamo esseri

di comunione, di incontro, a mani unite e con progetti condivisi. L'essere fratello viene prima di tutto. Condividiamo questo dono nella comunità e lo doniamo nella missione. L'incarnazione dà senso a tutto nella nostra vita; la missione in uscita per la fraternità. Fraternità nel servizio ai poveri. C'è più dignità umana nell'amore e nel servizio che nel potere e nella distanza. Se ci risulta difficile da vivere, è perché il cuore non è ancora evangelizzato.

La scena dell'unzione a Betania (Lc 7,36-50): il centro dovrebbe essere Simone, l'anfitrione pio, con potere. Eppure, è la donna che è al centro. Gesù rende protagonisti gli ultimi (Gesù non aveva nemici tra le donne). Simone crede di essere un creditore davanti a Dio, non un debitore. Non mostra gratitudine. La donna ha bisogno di essere accolta da questo uomo di Dio. La gioia le fa mostrare tenerezza. L'errore di Simone sta nel suo sguardo giudicante. In una sola frase (v. 39) esprime due giudizi: Gesù è un falso profeta; la donna, che viene ripudiata, definita dal suo peccato. Il fariseo guarda al peccato, con uno sguardo violento di rifiuto. Gesù guarda, con uno sguardo accogliente e amorevole, alla debolezza, alla sofferenza, ai bisogni. Per Simone, guardare e giudicare sono la stessa cosa. Per Gesù, guardare e amare sono la stessa cosa. Egli è dalla parte della donna che ama molto. L'amore umanizza la persona.

Gesù sta dalla parte degli ultimi per amore della vita. Per Dio conta ciò che è autentico, mettere il cuore in ciò che si fa, come la vedova che dona ciò che ha per vivere. Un atto fatto con tutto il cuore avvicina a Dio. Non è il denaro che decide il valore delle cose, ma l'umanità che ci si mette. Il denaro, come la droga, non porta felicità, ma crea dipendenza. Il Vangelo non mi porta solo a chiedermi: cosa faccio con il mio denaro; più fondamentalmente, che cosa fa il mio denaro con me, mi rende più umano?

I poveri sono protagonisti senza volto di tragedie che sono quasi sempre evitabili. E noi che siamo consacrati tendiamo a essere spettatori più che attori. Se i ricchi cercano più ricchezza, i poveri preferiscono un po' di amore, una casa, una compagnia, un dettaglio di vicinanza. Avvicinarsi ai poveri ci permette di scoprire l'umanità di Dio. Sono la sua immagine. Prima di risolvere i problemi, possiamo gioire del Dio umanizzato che cammina con loro. Per Gesù, rivelare è svelare la vita quotidiana. Abituati a vedere Dio nella generosità di chi dona, è difficile rivelarlo nella dignità di chi chiede. Tra i più deboli, con il desiderio di imparare da loro, scopriamo tesori, meraviglie nascoste dell'umanità.

C'è chi non fa il bene per amore del bene, ma perché è schiavo della propria immagine e ha bisogno di sentirsi superiore agli altri. Anche le critiche che rivolgiamo agli altri nascondono il desiderio di presentarci come loro superiori. Non possiamo sentirci più salvatori che servi. Passiamo da una Vita Consacrata intrisa di potere e di vanità a un'altra serva e piena di amore per le vittime della storia. Posso dire che sono andato in America Latina come insegnante e sono tornato come studente, con l'esperienza di sedermi ai piedi dei "maestri" che sono i più semplici. Senza semplicità e minorità, perdiamo il desiderio di andare verso i poveri. Cerchiamo l'accomodamento. Se rimane un po' di desiderio di andare da loro - per il rimorso dell'incoerenza della vita - sarà "dall'alto", come chi fa l'elemosina, non dalla solidarietà di chi condivide la vita e si lascia convertire da loro. Non ci riconosceranno come messaggeri del Regno.

La vita ha valore quando donata. Il nostro compito è quello di donare la nostra vita nel servizio. Quanto più ci svuotiamo di noi stessi, tanto più la vita degli altri entrerà in noi. Con e per i semplici, diventiamo più umani. Donare il pane diventando pane per gli altri. Religiosi, servite e curate le persone. La cura è una perla che esprime la qualità dell'amore

incarnato. Il Signore arriva e trova i servi svegli e Gesù dice: *“In verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.”* (Lc 12,37). È difficile vedere Gesù con un asciugamano, riusciamo a immaginarlo che si stringe le vesti ai fianchi? Disponibilità e servizio uniti in un abbraccio cordiale. Consacrati, che si stringono le vesti ai fianchi, che non pretendono, ma sostengono; che non pretendono, ma si prendono cura; che non chiedono diritti, ma rispondono ai bisogni. Abbiamo qualcosa da dire quando viviamo servendo, perché solo l'amore ha qualcosa da dire. I Farisei mettono il peccato al centro della relazione con Dio. Il primo sguardo di Gesù non è rivolto al peccato, ma alla sofferenza e ai bisogni della persona. Nel Vangelo, “povero, malato” appare più di “peccatore”. Siamo prigionieri dei limiti piuttosto che colpevoli. Gli archivi di Dio sono pieni di lacrime, non di peccati. Il peccato perdonato cessa di esistere. E davanti a Dio c'è il perdono, non l'assoluzione condizionata.



## Per concludere

Dio vuole che i suoi figli vivano con gioia. Vivere con gioia lì dove ci troviamo, presenti nel qui e ora, ci riempie di gioia. La gioia è il grande compito dei cristiani. La forza di una vocazione si traduce in gioia. Vivere la vocazione con gioia è la forza dei religiosi (Papa Francesco). La gioia ci permette di apprezzare di più la vita. Genera atteggiamenti positivi verso noi stessi e verso l'altro. Ci aiuta a uscire da noi stessi, ci apre all'incontro. Ci spinge a mettere le nostre energie e capacità al servizio del nostro progetto personale. Non ci permette di cadere nel pessimismo quando falliamo o nel narcisismo quando abbiamo successo. Chi vive felice è buono con chi lo circonda. Se siamo felici, il Dio che trasmettiamo sarà gentile.

Ci assumiamo la missione di diffondere l'umanità nelle persone, nei gruppi, nelle istituzioni, umanizzandoci. Gesù insegna che Dio è in ciò che è umano: mangiare insieme,

vivere come fratelli e sorelle, servizio nelle relazioni, compagnia e incoraggiamento nelle difficoltà, misericordia e perdono. Per crescere in umanità, prima di preoccuparci delle nostre debolezze, ci concentriamo sulla diffusione della gioia. Il modo migliore per uscire dai nostri peccati è sperimentare la gioia dell'incontro. Possiamo vivere con un atteggiamento positivo o negativo. La parabola della zizzania offre due prospettive: quella dei servi che vedono la zizzania e quella del padrone che nota il buon grano. *Amoris Laetitia* ci interpella a cambiare il principio del "male minore" in quello del "bene possibile". Quest'ultimo ha l'effetto di essere calamitati dal bene che attrae, non di temere il male che paralizza.

Benedire, parlare bene, riconoscere il bene negli altri e ciò che è fragile, senza trasformarlo in un insulto. Chi sa benedire guarda con simpatia e chi guarda con simpatia vive con gioia. Senza ricordare il favore che si fa e senza dimenticare il favore che si riceve. Centrati su ideali forti, piuttosto che su difetti, coltivando forze di gentilezza, attenzione, accoglienza, giustizia, pace... l'ecologia del cuore. Ecologia significa proteggere e tenere un ambiente pulito, gioire della pace. La pace consiste nell'eliminare il superfluo. Se siamo ricchi in un qualsiasi ambito, non abbiamo pace nel cuore. C'è pace quando non dipendiamo da niente e da nessuno, ma solo da Dio. Non è la pace che viene dopo la tempesta; nella tempesta, Dio è pace, calma la tempesta. Le beatitudini sono la via della pace. La gioia della pace porta le energie della beatitudine come semi per farli fiorire.

Il Risorto ci invia a fare suoi discepoli vivendo come tali. Il discepolato in fraternità costruisce la Chiesa. Talvolta ci sforziamo di costruire la Chiesa per fare i suoi discepoli. Seguaci del Maestro che cercano di diventare umani a immagine dell'umanità di Dio, vissuta e narrata in Gesù. *"Voi siete il sale, la luce"*. Sale e luce che si perdono dando valore a ciò che trovano. Movimento di incarnazione: dando se stessi, si migliorano le cose con gusto, illuminazione.

La vostra vita consacrata... un germoglio che si apre, un seme che si spezza, una nuvola che riversa il suo contenuto. Senza dimenticare che le nuvole e gli uccelli non parlano mai di sé, ma di ciò che hanno visto da dove provengono. Le nuvole non sanno disegnarlo senza trasfigurarsi e gli uccelli non sanno dirlo senza cantare. La vostra vita non vende pane; è lievito, sale che si dissolve e dà sapore. Sarà grazia per gli altri, Vangelo, Buona Novella. La nostra vita è molto spesso l'unico Vangelo che le persone intorno a noi leggono davvero.

La vita non è mai persa quando si ama. L'amore è l'energia più potente. Il volto di chi ama trasmette gioia, la gioia dell'amore, come quello di una madre che guarda il suo bambino appena nato. Con l'energia dell'amore, concentriamo la nostra asceti per plasmare in noi i sentimenti di Gesù, la sua sensibilità, il suo cuore. La sensibilità implica energia, impulso, simpatia, armonia, simpatia. Esprime attenzione, attrazione, affetto. Senza sensibilità appassionata, non c'è santità. Santità non significa passione spenta (eunuchi), ma passione convertita. La missione è passione per Gesù e per il suo popolo. Non c'è futuro per la Vita Consacrata senza amore appassionato per Gesù e per il Regno. Missione significa uscire da se stessi, con passione per Gesù, con un cuore ardente.